
IN MEMORIA DI
GIANGIORGIO PASQUALOTTO

doi: 10.54103/mde.i13.1.31579

DALL'INTERCULTURA AGLI STUDI CONTEMPLATIVI: PER UNO STUDIO DELLE PRATICHE MEDITATIVE

Chiara Mascarello

Francesco Tormen

ABSTRACT IT

Questo articolo ricostruisce l'emergere degli Studi Contemplativi come campo interdisciplinare e interculturale e propone di leggerli, nel contesto italiano, come sviluppo dell'orizzonte aperto dal lavoro di Giangiorgio Pasqualotto sulla filosofia interculturale. Dopo aver tracciato alcuni momenti chiave nella formazione istituzionale e teorica del campo, propone una definizione operativa di Studi Contemplativi e ne discute le principali coordinate metodologiche: gli approcci in prima, seconda e terza persona, il ruolo della pratica contemplativa come oggetto e strumento di indagine, e la tensione tra vocabolari fenomenologici, storici, filosofici ed empirici. Le sezioni finali affrontano questioni irrisolte come la difficoltà definitoria, il buddhocentrismo, il neurocentrismo e i più ampi rischi culturali, delineando al contempo possibili sviluppi futuri, dalla fenomenologia rigorosa alla critica socialmente impegnata.

Parole chiave: Studi contemplativi, filosofia interculturale, pratica contemplativa, meditazione

FROM INTERCULTURAL STUDIES TO CONTEMPLATIVE STUDIES: TOWARD A STUDY OF MEDITATIVE PRACTICES

ABSTRACT EN

This article reconstructs the emergence of Contemplative Studies as an interdisciplinary and intercultural field, and proposes to read it, in the Italian context, as a development of the horizon opened by Giangiorgio Pasqualotto's work on intercultural philosophy. After tracing some key moments in the institutional and theoretical formation of the field, it advances a working definition of Contemplative Studies and discusses its main methodological coordinates: first-, second-, and third-person approaches, the role of contemplative practice as both object and instrument of inquiry, and the tension between phenomenological, historical, philosophical, and empirical vocabularies. The final sections address unresolved issues such as definitional instability, buddhocentrism, neurocentrism, and broader cultural risks, while sketching possible future developments, from rigorous phenomenology to socially engaged critique.

Keywords: Contemplative studies, intercultural philosophy, contemplative practice, meditation



Uno spazio di contaminazione interculturale e interdisciplinare

Al cuore degli studi sull'intercultura che Giangiorgio Pasqualotto ha introdotto nel suo magistero presso l'Università di Padova pulsa il dinamismo di un pensiero proposto come zona di confronto, di ripensamento e di trasformazione vissuta. L'intercultura, in particolare, è la cornice all'interno della quale il suo insegnamento ha spalancato dimensioni dell'indagine filosofica che hanno ispirato generazioni di discenti nei loro viaggi verso l'Asia, innanzitutto animati dalla curiosità per le possibilità di una radicale messa in questione dell'identità di un pensiero, di una tradizione, di uno stile. Ciascuna realtà culturale, in questa prospettiva, sarebbe non soltanto connessa alle altre, ma anche inevitabilmente prodotta dalle altre, costituita dalla relazione con altre identità¹. È dunque essa stessa sempre pluralità, aprendo in sé un continuo scarto tra un nucleo e la sua continua trasmissione e vitalità, la sua trasformazione; nel darsi e attuarsi propone qualcosa di non riducibile a sé, qualcosa che è sempre già mutato². Ed è proprio nelle interconnessioni tra un'identità culturale e l'altra che possono dischiudersi gli spazi di respiro necessari per l'articolazione dei caratteri distintivi di ciascuna e per lo sciogliersi di eventuali conflitti distruttivi – in una dinamica più propriamente «transculturale», nella terminologia di Wolfgang Welsch, in cui l'aspetto cosmopolita di una cultura convive con la dimensione dell'affiliazione locale³. In un tale intreccio, il singolo praticante partecipa di una specifica forma culturale assumendosi la responsabilità e l'inevitabilità della differenza, del cambiamento: incarna un messaggio attuandolo in un modo unico e specifico.

Un esito significativo di questa traiettoria si è delineato anche nel percorso di alcuni allievi di Pasqualotto. Gli studi da lui incoraggiati hanno infatti condotto a riconoscere negli studi contemplativi un ambito emergente capace di raccogliere l'eredità dell'approccio interculturale e di svilupparla ulteriormente, proprio a partire dal tema delle pratiche meditative. Su queste basi, nel 2022, presso l'Università di Padova, su iniziativa di chi scrive, ha preso avvio il Master di primo livello «*Contemplative Studies*. La pratica della meditazione, dalle tradizioni al contemporaneo», promosso con il contributo di Marcello Ghilardi, dei colleghi del Comitato Ordinatore e dello stesso Pasqualotto, che vi ha partecipato come docente. Il progetto formativo si iscrive nel solco dei suoi studi sull'intercultura, ampliandone la portata e applicandone le acquisizioni teoriche all'analisi delle pratiche contemplative trasmesse nelle diverse tradizioni. Giunto oggi alla sua

¹ G. Pasqualotto, «Dalla prospettiva della filosofia comparata all'orizzonte della filosofia interculturale», *Simplegadi. Rivista di filosofia interculturale*, 26, 2005, pp. 3-27; G. Pasqualotto, *East & West. Identità e dialogo interculturale*, Marsilio, Venezia 2003; M. Ghilardi, *Filosofia dell'interculturalità*, Morcelliana, Brescia 2012.

² G. Pasqualotto, *Tra Oriente ed Occidente. Interviste sull'intercultura ed il pensiero orientale*, a cura di D. De Pretto, Mimesis, Milano-Udine 2010, p. 210.

³ W. Welsch, «Transculturality: The Puzzling Form of Cultures Today», in M. Featherstone, S. Lash (ed. by), *Spaces of Culture: City, Nation, World*, Sage, London 1999, pp. 194-213. Republished as «Transculturality: the changing form of cultures today», *Filozofski vestnik*, 22/2, 2001, pp. 59-86.

quarta edizione, il Master si configura come uno spazio di convergenza tra studio, pratica e ricerca. Il percorso riflette l'impostazione epistemologica propria degli studi contemplativi, accompagnando i partecipanti attraverso un confronto sia esperienziale sia teorico con le principali tradizioni contemplative. Alle pratiche guidate, ai ritiri e ai laboratori si affianca infatti un approfondimento offerto da diverse prospettive disciplinari – tra cui scienze delle religioni, filosofia, psicologia, neuroscienze e sociologia – mentre una parallela attività di ricerca osserva l'impatto formativo di questo modello sui discenti.

Proprio in questo quadro, dunque, gli studi contemplativi possono essere intesi come uno sviluppo dell'orizzonte interculturale stesso⁴: ampliano la potenza della sua metodologia proponendo un lavoro che si intrecci non solo tra culture, ma anche fra discipline, linguaggi descrittivi e approcci epistemologici differenti. Intendono dischiudere uno spazio d'incontro, e di reciproca trasformazione, tra saperi e metodi diversi: un incessante e lento lavoro di contaminazione, che li renda «trasparenti a se stessi»⁵ e che, così, sia in grado di affrontare la complessità dell'esperienza contemplativa. La radicalità di questo campo di studi, paragonato da Louis Komjathy a un «cambio di paradigma»⁶, risiede dunque nella ricerca di un'integrazione effettiva tra saperi; l'indagine sui processi di trasformazione umana richiede modelli capaci di far interagire descrizioni fenomenologiche, analisi filosofiche, genealogie storiche e metodi empirici, senza attribuire a una sola disciplina il monopolio dell'interpretazione. Una tale transdisciplinarietà esige che i saperi si integrino profondamente, rendendosi disponibili a rivedere le proprie teorie e metodologie⁷. In una simile cornice metodologica si auspica che i partecipanti acquisiscano quantomeno le conoscenze di base relative alle altre discipline coinvolte. Solitamente, ad esempio, si identificano i costrutti che costituiscono una teoria in una branca del sapere, e si lavora poi per mapparli in altre, identificandone risonanze e divergenze e lasciando che nel processo di mappatura transdisciplinare emergano presupposti o posizioni altrimenti facilmente trasparenti agli studiosi di quelle stesse discipline.

La genesi di un campo emergente

Il campo, variamente denominato nella comunità internazionale come «contemplative studies», «contemplative science» o «contemplative research», prende for-

⁴ M. Ghilardi, «Tradurre l'esperienza. Meditazione ed epistemologia in un contesto interculturale», in M. Ghilardi, A. Palmieri (a cura di), *Meditazione, mindfulness e neuroscienze. Percorsi tra teoria e ricerca scientifica*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 19-32.

⁵ G. Pasqualotto, *Tra Oriente ed Occidente*, cit., p. 26.

⁶ L. Komjathy, *Introducing Contemplative Studies*, Wiley Blackwell, Hoboken 2018, p. 13.

⁷ C.D. Wilson-Mendenhall, J.D. Dunne, P. Condon, «Achieving Deep Integration Across Disciplines: A Process Lens on Investigating Human Flourishing», in N.E. Snow, D. Narvaez (ed. by), *Self, Motivation, and Virtue. Innovative Interdisciplinary Research*, Routledge, London-New York 2020, pp. 109-126, qui pp. 110-112.

ma progressivamente a partire da una serie di incontri e relazioni, che hanno avviato esplorazioni culturali e metodologiche dapprima sperimentali e poi, di volta in volta, suggellate da passaggi istituzionali. Un contesto propizio per gli albori di tali interessi di studio è stato creato dalla crescente disponibilità di pratiche contemplative di matrice asiatica negli Stati Uniti, tra gli anni Settanta e Ottanta, quando ancora cercavano efficaci forme di trasmissione e di diffusione. Nel 1979, presso la University of Massachusetts Medical School, Jon Kabat-Zinn istituisce la Stress Reduction Clinic e sviluppa il programma di Mindfulness-Based Stress Reduction (MBSR): un passaggio cruciale, che consente alle pratiche meditative – quantomeno a quelle basate sulla mindfulness – di entrare in modo sempre più stabile nei contesti clinici, educativi e scientifici, aprendo una breccia decisiva verso la loro legittimazione pubblica e accademica.

Un secondo momento fondamentale è segnato dall'avvio dei dialoghi Mind and Life. Il primo incontro del 1987 tra il XIV Dalai Lama, Francisco Varela e Adam Engle determina infatti l'apertura di un nuovo orizzonte di ricerca. Non si tratta più soltanto di diffondere le pratiche meditative, ma di co-creare uno spazio di confronto sistematico fra le tradizioni contemplative e le scienze cognitive, la filosofia, la psicologia e altri saperi moderni. Su questa linea, il Mind and Life Institute si costituisce formalmente nel 1991, mentre in Europa si dovrà attendere il 2008 per assistere alla nascita di un'associazione simile, ad essa collegata: il Mind and Life Europe. Tali realtà ricoprono un ruolo fondamentale, oggi, offrendo uno spazio creativo e transdisciplinare che favorisce incontri tra studiosi, ricercatori e giovani studenti impegnati in vari ambiti: nella ricerca scientifica, nell'indagine filosofica, nella sperimentazione artistica e nell'approfondimento delle pratiche delle tradizioni contemplative. Sono queste istituzioni a mettere a disposizione spazi di esplorazione non convenzionali, rispettivamente negli Stati Uniti e in vari luoghi in Europa, dove l'intersezione trasformativa tra pratiche, saperi e metodi eterogenei è proposta innanzitutto come una pratica etica di co-creazione di significati, capace di incubare nuove traiettorie di ricerca e di incidere sul modo in cui è possibile abitare i vari contesti comunitari.

La denominazione stessa di «studi contemplativi» si consolida nei primi anni Duemila. Harold D. Roth, presso la Brown University, è colui che ha coniato il termine e progettato il primo percorso universitario in questo campo; la Contemplative Studies Initiative, sviluppata nell'arco di circa due decenni, sfocia nel 2014 in una *concentration* formale, presentata dall'ateneo come il primo *major* del suo genere in Nord America. Parallelamente, il campo acquisisce una più chiara visibilità scientifica attraverso la costituzione, nel 2010, del Contemplative Studies Group in seno alla American Academy of Religion, e successivamente grazie alla serie dei quattro International Symposia for Contemplative Studies, tenutisi tra il 2012 e il 2018, e alla Contemplative Research Conference del 2020. Oggi questa istituzionalizzazione prosegue anche attraverso le attività dell'International Society for Contemplative Research (ISCR), che si presenta come una società scientifica internazionale dedica-

ta allo studio rigoroso delle pratiche contemplative e mente-corpo; è curioso ricordare che la sua seconda conferenza annuale, nel 2024, si è svolta proprio a Padova, grazie alla vivace collaborazione con il Master in Contemplative Studies, il Mind and Life Europe e il Centro Studi dell'Unione Buddhista Italiana.

Sul piano teorico e metodologico, l'avvio di questo filone di studi è legato alla neurofenomenologia; Francisco Varela ha indicato la necessità di articolare dei vincoli reciproci⁸ tra i dati dell'esperienza vissuta e quelli delle scienze cognitive, senza subordinazione dell'una disciplina all'altra, bensì auspicando una relazione metodologica di reciprocità. In seguito, la prospettiva enattiva, sviluppata a partire dal testo *The Embodied Mind. Cognitive Science and Human Experience* e poi approfondita da Evan Thompson e Ezequiel Di Paolo, ha fornito un terreno particolarmente fecondo per gli studi contemplativi, concependo la cognizione come attività incarnata, situata e relazionale, rispetto alla quale il processo di creazione di senso emerge dal rapporto dinamico tra organismi e ambiente. In questa cornice, le pratiche contemplative si delineano come snodi privilegiati delle dimensioni dell'esperienza, della corporeità, della relazionalità e della trasformazione.

Se si guarda allo stadio di sviluppo del campo a livello istituzionale, il quadro inizia a presentare i contorni di un ecosistema accademico. Esistono oggi centri, corsi e curricula dedicati in modo esplicito agli studi contemplativi, o a indirizzi in essi ricompresi, presso istituzioni di spicco come la Brown University, la University of Virginia e la Emory University, per citare qualche esempio negli Stati Uniti, dove tali iniziative sono più diffuse. Almeno due importanti realtà sono degne di menzione in Australia – la University of Melbourne e la Monash University – e le prime iniziative nel settore iniziano a fiorire anche in Asia – basti pensare alla Keio University, in Giappone. A ciò si aggiunge la presenza di sedi editoriali specifiche, come il Journal of Contemplative Studies, rivista *peer-reviewed* e *open access* pubblicata dalla University of Virginia, cui si affianca ora Hyphae, la nuova rivista promossa dal Mind and Life Europe per raccogliere le ricerche interdisciplinari volte a indagare le connessioni tra conoscenza, emozioni, corporeità, esperienza, intersoggettività e altre tematiche del campo. Se nel complesso, su scala internazionale, si assiste all'emergere di un intreccio di istituzioni dedicate alla formazione e alla ricerca nel settore, nel panorama accademico europeo sono sorti più che altro programmi concentrati, nello specifico, sulla pratica della mindfulness – si pensi, tra le altre, alla Bangor University, alla University of Oxford, alla Universidad Complutense de Madrid e, in Italia, alle Università di Udine e di Pisa. Proprio per questo, iniziative che adottino tutta la complessità transdisciplinare del campo di studi e indaghino le pratiche contemplative nella loro varietà e specificità emergono come particolarmente significative.

⁸ F.J. Varela, "Neurophenomenology: A Methodological Remedy for the Hard Problem", *Journal of Consciousness Studies*, 3/4, 1996, pp. 330-349, qui p. 343; F.J. Varela, E. Thompson, E. Rosch, *The Embodied Mind. Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge (MA) 1991.

Per una definizione degli studi contemplativi

Nel tentativo di definire questa area transdisciplinare di studi, gli studi contemplativi potrebbero essere descritti come un campo di ricerca che indaga l'esperienza contemplativa e le sue pratiche, integrando i diversi saperi contemporanei che le studiano con la dimensione fenomenologica del vissuto, ed esamina il particolare tipo di sapere che queste dischiudono, il modo in cui viene trasmesso e condiviso, e le specifiche trasformazioni che esso produce nella persona, nella comunità e nel più ampio contesto in cui tali pratiche ed esperienze si inseriscono. Per sondare più nel dettaglio gli aspetti distintivi di questo campo d'indagine, se ne prenderanno ora in considerazione la metodologia, gli obiettivi e, per così dire, la più «segreta» aspirazione.

Metodologia

L'approccio metodologico su cui si fondano gli studi contemplativi integra tra loro diverse tipologie di indagine. Vi sono, anzitutto, le ricerche in «terza persona», proprie delle discipline umanistiche e scientifiche, che consentono di inquadrare le basi storico-culturali, filosofiche, psicologiche e neuroscientifiche dell'esperienza contemplativa. Vi è poi, centrale per questo campo, l'indagine fenomenologica in «prima persona», caratteristica delle tradizioni contemplative e basata su tecniche e metodi che favoriscono l'auto-osservazione della coscienza, dei suoi contenuti e dei suoi stati. La compenetrazione di questi piani metodologici è uno dei tratti che distinguono gli studi contemplativi da altri settori della ricerca sulla meditazione: il loro compito non è soltanto accumulare dati eterogenei, ma mettere in rapporto linguaggi descrittivi differenti senza ridurre l'esperienza vissuta al solo lessico delle scienze empiriche né, all'opposto, immunizzarla da ogni verifica critica⁹.

A questi due registri se ne aggiunge un terzo, che può essere descritto come l'approccio in «seconda persona»: la dimensione dialogica e intersoggettiva che si rivela fondamentale nel momento della narrazione, della condivisione e dell'indagine collaborativa sull'esperienza contemplativa. Nessuna descrizione in prima persona, infatti, è semplicemente «pura»: prende forma all'interno di cornici linguistiche, pedagogiche e comunitarie che ne rendono possibile la trasmissione e la comprensione. Ciò è vero già nello sviluppo interno alle tradizioni contemplative, dove il lessico dell'esperienza si costituisce nell'intricato rapporto tra maestri, testi, praticanti e comunità; ma diventa ancora più decisivo oggi, quando si tratta di creare un terreno di consenso capace di colmare i divari tra distinte culture e discipline. In questo senso la «seconda persona» non è un'aggiunta accessoria: è il luogo in cui

⁹ H.D. Roth, "Contemplative Studies: Prospects for a New Field", *Teachers College Record*, 108/9, 2006, pp. 1787-1815; F.J. Varela, "Neurophenomenology: A Methodological Remedy for the Hard Problem", cit.; F.J. Varela, E. Thompson, E. Rosch, *The Embodied Mind*, cit.; L. Komjathy, *Introducing Contemplative Studies*, cit.

vengono negoziati costrutti, terminologie e procedure condivise, ed è quindi una condizione di possibilità per una ricerca che non voglia rimanere frammentaria e iperlocale¹⁰.

Su questo sfondo si può infine distinguere un caso-limite, evocato da Harold D. Roth come prospettiva «no-person»¹¹: il caso in cui l'osservazione fenomenologica si avvicina a modalità di esperienza così lontane dalla soggettività personale ordinaria da rendere fuorviante, almeno in senso stretto, la stessa espressione «prima persona». Non si tratta di negare il radicamento esperienziale dell'indagine, bensì di riconoscere che alcune pratiche contemplative mirano precisamente a sospendere, allentare o attraversare la struttura personale dell'esperienza. Anche da questo punto di vista, gli studi contemplativi mostrano di esigere una metodologia sufficientemente flessibile da lasciarsi istruire dal proprio oggetto, senza costringerlo entro griglie troppo rigide.

Obiettivi

Gli obiettivi del campo possono essere ricondotti, in prima approssimazione, a due aree principali. Una riguarda l'ambito della ricerca fondamentale. Vi rientrano, da un lato, la documentazione e l'approfondimento dei processi e degli effetti implicati nell'esperienza e nelle pratiche contemplative; dall'altro, il contributo alla ricerca filosofica e scientifica intorno alla coscienza, alla sua natura, ai suoi stati e alle sue relazioni con il cervello e con il corpo, nonché ad altri aspetti decisivi dell'esperienza umana – come le forme della sofferenza e della felicità, la costituzione dell'identità, i processi di autoregolazione e di trasformazione del sé. In questo contesto, le pratiche meditative non sono soltanto oggetti di studio, ma anche possibili strumenti di indagine: nei contesti tradizionali esse sono infatti il mezzo attraverso cui il praticante esplora dimensioni profonde della propria esperienza, mentre nella cornice transdisciplinare degli studi contemplativi quel sapere fenomenologico può entrare in dialogo con i linguaggi della scienza e della filosofia contemporanee¹².

Naturalmente, ogni accesso contemplativo alla coscienza è mediato da un contesto pratico, teorico e assiologico specificamente determinato. Anche per questa ragione i dati in prima persona non possono essere trattati come se fossero immediatamente trasparenti a se stessi, ma necessitano di una ricostruzione del

¹⁰ D. Dorjee, "Defining Contemplative Science: The Metacognitive Self-Regulatory Capacity of the Mind, Context of Meditation Practice and Modes of Existential Awareness", *Frontiers in Psychology*, 7, 2016, art. 1788; N.J. Matiasz, B.A. Wallace, "Contemplative Science: Expanding the Scope of Empiricism to Increase the Convergence of Evidence", in B. Flanagan, K. Clough (ed. by), *The Routledge Handbook of Research Methods in Spirituality and Contemplative Studies*, Routledge, London-New York 2025, pp. 73-88; E. Thompson, *Waking, Dreaming, Being. Self and Consciousness in Neuroscience, Meditation, and Philosophy*, Columbia University Press, New York 2014.

¹¹ Si veda, ad esempio, la lezione tenuta da H.D. Roth nel contesto del Master in Contemplative Studies presso l'Università di Padova il 7 dicembre 2023.

¹² F.J. Varela, "Neurophenomenology: A Methodological Remedy for the Hard Problem", cit.; H.D. Roth, "Contemplative Studies: Prospects for a New Field", cit.; D. Dorjee, "Defining Contemplative Science", cit.

taglio che li rende possibili: il tipo di addestramento, le istruzioni ricevute, il quadro filosofico-religioso, la grammatica concettuale e il fine trasformativo entro cui l'esperienza viene coltivata e nominata. Proprio tale attenzione al contesto consente di evitare sia una riduzione psicologista delle pratiche sia la loro idealizzazione apologetica.

La seconda area di obiettivi riguarda invece le applicazioni delle pratiche contemplative ai diversi contesti della società contemporanea. In primo luogo, esse interessano l'ambito terapeutico e psicoterapeutico, dove molte pratiche sono tradotte in protocolli clinici e programmi di cura; inoltre, se ne esplorano le possibili ricadute sulla formazione dell'attenzione, sulla regolazione emotiva e sulla consapevolezza; infine, tali pratiche vengono spesso rielaborate per finalità specifiche in contesti di crescita personale e in altri ambiti settoriali, dalle aziende al mondo dello sport. Anche qui, tuttavia, gli studi contemplativi offrono un contributo peculiare proprio nella misura in cui evitano di ridurre queste applicazioni a semplici tecniche di ottimizzazione, interrogandone invece i presupposti, i limiti e gli effetti di trasformazione individuale e collettiva.

La segreta aspirazione degli studi contemplativi

L'obiettivo di fondo di questo campo, spesso implicito, consiste nell'integrare all'interno del sapere contemporaneo – nei suoi linguaggi, nei suoi oggetti di interesse, nei suoi contesti, nelle sue metodologie e, soprattutto, nelle sue forme di riflessione critica ed epistemologica – l'eredità delle grandi tradizioni filosofico-religiose, o più precisamente ciò che di esse può essere riconosciuto come un vero e proprio «sapere», sia pure di natura peculiare: il «sapere contemplativo». Se da un lato il sapere contemplativo non può essere semplicemente ricondotto ai criteri epistemicici propri delle scienze naturali, dall'altro il dialogo con queste ultime può contribuire a chiarirne alcuni aspetti e a sostenere, almeno in parte, la possibilità di un confronto intersoggettivo sui suoi contenuti e sui suoi effetti. In altri termini, si può ipotizzare che alcuni tratti fondamentali dell'esperienza mistico-contemplativa, così come delle trasformazioni percettive, etiche ed esistenziali che essa può implicare, presentino ricorrenze significative attraverso tradizioni, epoche e contesti culturali differenti. Ciò non autorizza a postulare un nucleo universale pienamente sottratto alla mediazione storica e linguistica, ma invita almeno a non ridurre tali esperienze a meri prodotti delle grammatiche culturali che le articolano. In questo senso, ciò che è in gioco negli studi contemplativi è anche il tentativo di riaprire uno spazio di interrogazione su forme di esperienza e di conoscenza che eccedono il piano puramente discorsivo, e che per questo chiamano nuovamente in causa una vocazione antica della filosofia: quella di misurarsi con la trasformazione del soggetto conoscente, oltre che con i contenuti del conoscere.

Problemi teorici, sfide metodologiche, rischi e derive

La natura interdisciplinare e interculturale del campo, unita al fatto che esso prenda in esame forme di esperienza spesso anche connesse al sacro e al mistico, lascia emergere questioni teoriche e concettuali di particolare complessità. Di seguito ne verranno richiamate alcune tra le più rilevanti.

Circoscrivere l'oggetto di studi

Un primo nodo concerne la delimitazione dell'oggetto proprio degli studi contemplativi. Qualora esso venga fatto coincidere con l'«esperienza contemplativa» o con la «pratica contemplativa», il rischio è quello di lasciare il campo eccessivamente indeterminato: fino a che punto, infatti, esperienze di assorbimento, di flusso o di attenzione intensificata possono essere ricondotte al contemplativo? E, per converso, fino a che punto risulta legittimo restringerne l'accesso sulla base di criteri ricavati da singole tradizioni religiose o da definizioni preliminari troppo prescrittive? In assenza di una mappatura esaustiva dei correlati fenomenologici e fisiologici di tali esperienze, e alla luce della forte eterogeneità dei contesti in cui esse prendono forma, appare preferibile evitare forme eccessivamente rigide di delimitazione.

Può risultare più fruttuoso, almeno allo stato attuale della ricerca, concepire il perimetro del campo come sfumato e dinamico, lasciando che siano gli interessi di ricerca, la solidità metodologica dei contributi e la loro ricezione nella comunità scientifica a determinare, di fatto, ciò che merita di essere indagato. In questa prospettiva, la distinzione tra pratica ed esperienza resta comunque decisiva: l'esperienza contemplativa può anche emergere in modo episodico o non intenzionale, mentre la pratica contemplativa rimanda più propriamente a un insieme di esercizi trasmessi, situati culturalmente e orientati a trasformazioni relativamente stabili della persona, della comunità e dell'ambiente. La pluralità delle definizioni proposte da Roth, Komjathy e, più recentemente, da John D. Dunne mostra che la questione non è ancora chiusa; ma proprio questa instabilità segnala che il lavoro definitorio è parte integrante della maturazione del campo, non un preliminare già risolto¹³.

Includere l'orientamento etico nell'indagine

Un secondo nodo concerne l'orientamento etico delle pratiche. Molte delle definizioni più avvertite di «pratica contemplativa» insistono sul fatto che tali esercizi

¹³ H.D. Roth, "Against Cognitive Imperialism. A Call for a Non-Ethnocentric Approach to Cognitive Science and Religious Studies", *Religion East and West*, 8, 2008, pp. 1-26; L. Komjathy, *Introducing Contemplative Studies*, cit.; J.D. Dunne, "What Is Contemplation? An Interview with John Dunne" [online], in *Journal of Contemplative Studies*, pubblicato in data 22 agosto 2024, consultato in data 14 aprile 2026. Disponibile all'indirizzo: <https://contemplativejournal.org/interviews/what-is-contemplation-john-dunne/>.

sono iscritti entro determinati orizzonti assiologici: implicano modelli di vita, criteri di trasformazione, idee di valore, di liberazione o di realizzazione umana. Se ciò vale con particolare evidenza per le tradizioni storiche, continua però a operare, spesso in forma implicita, anche nelle loro traduzioni contemporanee e secolarizzate¹⁴. Per questa ragione, l'orientamento etico non dovrebbe probabilmente essere assunto come criterio esclusivo e normativo di definizione; nondimeno, non può neppure essere espunto dal campo senza comprometterne l'intelligibilità. In molti casi, infatti, è proprio l'intreccio tra addestramento attento, trasformazione affettiva e orizzonte di valore a costituire il nucleo stesso di tali pratiche¹⁵.

Garantire il rigore dell'approccio fenomenologico

Particolarmente delicata è la questione del ruolo da riconoscere alla prima persona, nella misura in cui essa comporta un coinvolgimento diretto e metodologicamente rigoroso dei praticanti nella produzione del sapere. In questa prospettiva, la fenomenologia contemplativa può contribuire a descrivere con maggiore finezza quanto accade sul piano dell'esperienza e, così, a far emergere costrutti, distinzioni e ipotesi di ricerca che un'osservazione puramente esterna lascerebbe in ombra¹⁶.

Resta tuttavia aperto il problema di come raccogliere e rendere confrontabili tali descrizioni. In questo senso, approcci come la microfenomenologia appaiono particolarmente rilevanti: pur non essendo in grado di eliminare ogni distorsione od opacità interpretativa, offrono tuttavia procedure dialogiche e relativamente rigorose per approfondire l'esperienza e far emergere livelli di finezza descrittiva difficilmente raggiungibili mediante il solo resoconto soggettivo. La prima persona, dunque, è indispensabile, ma non autosufficiente: esige tecniche di interrogazione, lessici condivisi, un lavoro intersoggettivo e una continua riflessione metodologica sulle modalità attraverso cui l'esperienza viene formulata e ricostruita¹⁷.

Vigilare sulla possibile tendenza al buddhocentrismo e ad altre forme di appropriazione culturale indebita

Tra i rischi teorici più evidenti vi è il cosiddetto «buddhocentrismo», ossia la tendenza – storicamente comprensibile ma metodologicamente problematica – a lasciare che il buddhismo, e in particolare alcune sue versioni modernizzate e dialoganti con la scienza, funga da paradigma quasi esclusivo per l'intero campo. Una simile torsione rischia di oscurare altre tradizioni contemplative, soprattutto quelle

¹⁴ D.L. McMahan, *Rethinking Meditation: Buddhist Practice in the Ancient and Modern Worlds*, Oxford Academic, New York 2023.

¹⁵ D. Dorjee, "Defining Contemplative Science", cit.; J.D. Dunne, "What Is Contemplation? An Interview with John Dunne", cit.

¹⁶ H.D. Roth, "Contemplative Studies: Prospects for a New Field", cit.; F.J. Varela, "Neurophenomenology: A Methodological Remedy for the Hard Problem", cit.

¹⁷ C. Petitmengin, "On the Veiling and Unveiling of Experience: A Comparison Between the Micro-Phenomenological Method and the Practice of Meditation", *Journal of Phenomenological Psychology*, 52, 2021, pp. 36-77; C. Petitmengin, M. Van Beek, M. Bitbol, J.-M. Nissou, A. Roepstorff, "Studying the Experience of Meditation Through Micro-Phenomenology", *Current Opinion in Psychology*, 28, 2019, pp. 54-59; E. Thompson, *Waking, Dreaming, Being*, cit.

meno istituzionalizzate, oralmente trasmesse o meno presenti nei circuiti accademici euro-americani. Più in generale, essa espone il campo al pericolo di riprodurre dinamiche di appropriazione culturale e di selezione coloniale dei materiali, nella misura in cui vengano privilegiate le pratiche e le cornici concettuali più facilmente traducibili nei linguaggi contemporanei, a scapito di altre, che rischiano così di essere marginalizzate¹⁸.

Sorvegliare le derive neurocentriche e altre forme di egemonia disciplinare

Speculare al rischio del buddhocentrismo è quello per cui una singola disciplina finisca per imporsi come quadro interpretativo dominante, assorbendo o subordinando le altre. Il caso più evidente riguarda le neuroscienze, la cui centralità nell'immaginario contemporaneo ha spesso favorito una lettura della ricerca contemplativa prevalentemente orientata all'individuazione di correlati neurali. Tuttavia, forme più sottili di egemonia possono essere esercitate anche da altri ambiti, come la psicologia, soprattutto quando le pratiche vengono scomposte e riassorbite entro protocolli, costrutti e metriche che tendono a neutralizzarne il contesto storico, la cornice etica e la traiettoria soteriologica.

Senza negare la fecondità di tali approcci, si tratta di ricordare che essi non esauriscono il campo, né possono legittimamente pretendere una rappresentazione esclusiva. Una definizione adeguata degli studi contemplativi dovrebbe custodire la pluralità dei livelli di analisi che li attraversano, mantenendo aperto lo spazio per la filosofia, la fenomenologia, l'antropologia, la storia delle tradizioni e la stessa dimensione pratica¹⁹.

Riconoscere il rischio di possibili derive metafisiche

Vi è poi un rischio che nasce dal legittimo tentativo di controbilanciare, o persino rovesciare, le prospettive materialistiche e riduzionistiche che si sono progressivamente affermate a seguito della nascita della scienza moderna, e con esse la tendenza a far coincidere implicitamente il campo dell'indagine con il campo del reale. In alcune linee di ricerca, questo gesto critico si radicalizza fino a trasformarsi in un progetto di rifondazione metafisica della scienza a partire dall'esperienza contemplativa. La figura di B. Alan Wallace è, in questo senso, emblematica: il tentativo di estendere il paradigma empirico e di valorizzare il contributo dei meditatori esperti ha avuto un ruolo importante nello sviluppo del campo; tuttavia, quando tale programma si orienta verso la ricerca di prove della reincarnazione o di altri fenomeni chiamati a confutare il materialismo, il rischio è che l'identità stessa degli studi

¹⁸ N. Aguirre de Cárcer Girón, "A Decolonial Perspective on Contemplative Studies", *The International Journal of Humanities Education*, 17/2, 2019, pp. 1-15; L. Komjathy, *Introducing Contemplative Studies*, cit.

¹⁹ D. Dorjee, "Defining Contemplative Science", cit.; N.T. Van Dam, M.K. van Vugt, D.R. Vago et al., "Mind the Hype: A Critical Evaluation and Prescriptive Agenda for Research on Mindfulness and Meditation", *Perspectives on Psychological Science*, 13/1, 2018, pp. 36-61; L. Komjathy, *Introducing Contemplative Studies*, cit.

contemplativi venga subordinata a una contrapposizione frontale con un'immagine della scienza che, in parte, appare già storicamente problematizzata²⁰.

Evitando l'istituzione di nuovi tabù, ma anche l'esclusione a priori di fenomeni che mettono alla prova le concezioni correnti del rapporto tra coscienza e dimensione empirica, occorre piuttosto che un settore ancora giovane non affidi la propria legittimazione pubblica e accademica a obiettivi eccessivamente polarizzanti e, per ciò stesso, strategicamente fragili. Gli sviluppi della scienza contemporanea hanno già contribuito a oltrepassare le forme più estreme di riduzionismo, lungo traiettorie molteplici, senza che si renda necessario fondare l'intero campo su una retorica antimaterialistica. Anche sotto questo profilo, gli studi contemplativi sembrano trarre maggior beneficio da un lucido pluralismo metodologico rispetto a un'identità costruita per contrapposizione.

Futuri sviluppi del campo

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, la riflessione può essere conclusa delineando le principali traiettorie lungo le quali il campo potrebbe plausibilmente orientarsi nei prossimi anni. Alcune linee di sviluppo appaiono già oggi con sufficiente chiarezza, in quanto emergono dalle ricerche in corso, dalle configurazioni istituzionali che il settore va assumendo e dalle tensioni teoriche che lo attraversano. Altre, invece, più che pienamente delineate, risultano per ora soltanto intraviste, o si impongono come direzioni auspicabili alla luce delle potenzialità e delle criticità che il campo stesso ha fin qui mostrato.

Traiettorie di sviluppo già evidenti o auspicabili

A partire dalla metà degli anni Duemila, l'interesse della ricerca sulle pratiche contemplative si orienta progressivamente dalla dimensione della regolazione dell'attenzione verso gli aspetti socio-emozionali implicati nelle stesse; dal decennio successivo si osserva poi un ulteriore spostamento verso esercizi meditativi volti allo sviluppo e alla coltivazione alla saggezza, con particolare considerazione per i concetti di interdipendenza, impermanenza, insostanzialità del sé e dereificazione. In questo quadro si collocano sia gli studi sulle pratiche considerate «decostruttive» sia i tentativi più recenti di tradurre categorie tradizionali in un lessico compatibile con la psicologia e con le scienze cognitive contemporanee – basti pensare alla rilettura di alcune concezioni buddhiste della *prajñā* (saggezza), intesa non tanto come sapere proposizionale, quanto come forma di comprensione trasformativa capace di disarticolare le reificazioni cognitive e di rendere intelligibile la natura interdipendente dei fenomeni²¹.

²⁰ B.A. Wallace, *Contemplative Science. Where Buddhism and Neuroscience Converge*, Columbia University Press, New York 2007; N.J. Matiasz, B.A. Wallace, "Contemplative Science: Expanding the Scope of Empiricism", cit.

²¹ C.J. Dahl, A. Lutz, R.J. Davidson, "Reconstructing and Deconstructing the Self: Cognitive Mechanisms in Meditation Practice", *Trends in Cognitive Sciences*, 19/9, 2015, pp. 515-523; W. Van

In generale, la ricerca degli ultimi anni tende a concentrarsi su aspetti più complessi e sottili dell'esperienza contemplativa e dei suoi effetti: lo sviluppo della metacognizione e dell'autoregolazione; il ruolo del contesto psicosociale, della relazione con l'insegnante e con la comunità dei praticanti; le trasformazioni delle forme di consapevolezza esistenziale, che investono la costruzione del sé, la percezione della realtà e l'attribuzione di significato agli eventi della vita. In questo stesso quadro si iscrive anche la crescente attenzione per le cosiddette «esperienze avverse» (*adverse experiences*): un'area di ricerca rilevante, purché non si smarrisca la consapevolezza che le difficoltà insite nei percorsi contemplativi non sono sempre riducibili a effetti collaterali di ordine clinico e, affinché possano essere comprese e affrontate, richiedono piuttosto cornici interpretative adeguate, prossime all'orizzonte di senso e di valori della persona che le vive²².

Oltre il neurocentrismo

In parallelo, un numero crescente di studiosi mette in discussione la quasi esclusiva centralità del cervello come oggetto privilegiato della ricerca contemplativa, individuando almeno tre possibili linee di superamento del neurocentrismo. La prima consiste nello spostare l'attenzione dall'encefalo all'intero corpo, nella consapevolezza che l'esperienza contemplativa coinvolge configurazioni fisiologiche più ampie, ritmi respiratori, assetti posturali e dinamiche viscerali che non possono essere considerati secondari. La seconda linea di ricerca richiama la dimensione relazionale dell'esercizio meditativo, concentrandosi su ciò che accade nel rapporto con altri praticanti e con l'insegnante, nonché, più in generale, nell'interazione con l'ambiente. La terza, infine, mira a ridimensionare il privilegio accordato alle scienze dure, orientando l'indagine verso lo sviluppo di una fenomenologia contemplativa rigorosa, capace di sostenersi anche senza il prefisso «neuro-» che caratterizza l'originaria ispirazione vareliana²³.

Verso la critica sociale

Un'ulteriore direttrice di sviluppo, non ancora pienamente interna al campo ma già visibile in altri filoni di ricerca, riguarda una possibile incidenza sul piano del-

Gordon, S. Sapthiang, E. Shonin, "Contemplative Psychology: History, Key Assumptions, and Future Directions", *Perspectives on Psychological Science*, 17/1, 2022, pp. 99-107; F. Tormen, C. Mascarello, "Recognizing Cognitive Models as Models: Critical Meta-Awareness as a Key to Exploring Buddhist Practices and Their Contemporary Applications", *Mindfulness*, 16, 2025, pp. 2963-2977.

²² J.R. Lindahl, N.E. Fisher, D.J. Cooper, R.K. Rosen, W.B. Britton, "The Varieties of Contemplative Experience: A Mixed-Methods Study of Meditation-Related Challenges in Western Buddhists", *PLOS ONE*, 12/5, 2017, e0176239; R. Palitsky, D.J. Cooper, J.R. Lindahl, W.B. Britton, "Relationships Between Religious and Scientific Worldviews in the Narratives of Western Buddhists Reporting Meditation-Related Challenges", *Journal of Contemplative Studies*, 2023, pp. 1-28.

²³ E. Thompson, *Waking, Dreaming, Being*, cit.; A. Monnier, L. Adel, G. Dumas, "Now Is the Time: Operationalizing Generative Neurophenomenology through Interpersonal Methods", *OSF Preprints*, 2024; C.M. Signorelli, M. Estarellas, I. Cea, "Transdisciplinary Consciousness Science", *OSF Preprints*, 2025.

la critica sociale. In questa prospettiva, merita particolare attenzione il manifesto *Beyond the Attention Economy, Towards an Ecology of Attending*, nato da un lavoro collettivo e programmaticamente ibrido, situato all'incrocio tra filosofia buddhista, scienze sociali, psicologia, etica, diritto e studi sulla tecnologia. Pur non collocandosi in senso stretto entro il perimetro della ricerca contemplativa accademica, esso costituisce un esempio eloquente di come un contesto fortemente interdisciplinare e interculturale, informato anche dalle pratiche contemplative, possa dar luogo a una voce critica capace di interpretare alcuni nodi della contemporaneità e di articolare ipotesi trasformative.

Il bersaglio del manifesto è la cosiddetta *attention economy*, il sistema socio-tecnologico che vede l'attenzione umana come una risorsa da catturare, quantificare e monetizzare. Per far fronte a questa riduzione gli autori propongono una «ecology of attending», nella quale l'attenzione venga compresa come una pratica incarnata, relazionale e moralmente orientata. Questa potrebbe essere coltivata ed emergere proprio dall'intero complesso sistema di agenti, relazioni, sistemi tecnologici, oggetti e contesti che costituisce la realtà quotidiana in cui ciascun individuo è immerso²⁴. L'argomentazione, sviluppata principalmente a partire da categorie buddhiste e da prospettive filosofiche fenomenologiche, insiste su due aspetti. Da un lato, l'attenzione non costituisce un meccanismo neutro e isolabile, ma si trova sempre inscritta in ecologie corporee, sociali e simboliche; dall'altro, il suo criterio regolativo non dovrebbe coincidere con la gratificazione immediata, bensì con l'attenuazione della sofferenza evitabile. Ciò che qui interessa, tuttavia, non è soltanto il contenuto del manifesto, ma anche il suo valore esemplare: esso mostra come, dalle intersezioni tra pratiche contemplative, riflessione filosofica e sapere empirico, possa emergere una critica della società contemporanea insieme analitica e impegnata, in grado di diagnosticare un problema e indicare un diverso orizzonte di azione.

In questa prospettiva, il campo sembra mostrare con crescente evidenza che il proprio futuro non dipenderà soltanto dalla possibilità di affinare strumenti descrittivi e metodologie di ricerca, ma anche dalla capacità di elaborare forme di discernimento critico all'altezza delle trasformazioni antropologiche, sociali e tecnologiche del presente.

Bibliografia

AGUIRRE DE CÁRCER GIRÓN, Nuño, "A Decolonial Perspective on Contemplative Studies", *The International Journal of Humanities Education*, 17/2, 2019, pp. 1-15.
BOMBAERTS, Gunther, HANNES, Tom, ADAM, Martin et al., "Beyond the Attention Economy, Towards an Ecology of Attending. A Manifesto", *AI & Society*, 41/1, 2026, pp. 477-492.

²⁴ G. Bombaerts, T. Hannes, M. Adam et al., "Beyond the Attention Economy, Towards an Ecology of Attending. A Manifesto", *AI & Society*, 41/1, 2026, pp. 477-492.

DAHL, Cortland J., LUTZ, Antoine, DAVIDSON, Richard J., "Reconstructing and Deconstructing the Self: Cognitive Mechanisms in Meditation Practice", *Trends in Cognitive Sciences*, 19/9, 2015, pp. 515-523.

DORJEE, Dusana, "Defining Contemplative Science: The Metacognitive Self-Regulatory Capacity of the Mind, Context of Meditation Practice and Modes of Existential Awareness", *Frontiers in Psychology*, 7, 2016, art. 1788.

DUNNE, John D., "What Is Contemplation? An Interview with John Dunne" [online], in *Journal of Contemplative Studies*, pubblicato in data 22 agosto 2024, consultato in data 14 aprile 2026. Disponibile all'indirizzo: <https://contemplativejournal.org/interviews/what-is-contemplation-john-dunne/>.

GHILARDI, Marcello, *Filosofia dell'interculturalità*, Morcelliana, Brescia 2012.

-, "Tradurre l'esperienza. Meditazione ed epistemologia in un contesto interculturale", in M. Ghilardi, A. Palmieri (a cura di), *Meditazione, mindfulness e neuroscienze. Percorsi tra teoria e ricerca scientifica*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 19-32.

KOMJATHY, Louis, *Introducing Contemplative Studies*, Wiley Blackwell, Hoboken 2018.

LINDAHL, Jared R., FISHER, Nathan E., COOPER, David J., ROSEN, Rochelle K., BRITTON, Willoughby B., "The Varieties of Contemplative Experience: A Mixed-Methods Study of Meditation-Related Challenges in Western Buddhists", *PLOS ONE*, 12/5, 2017, e0176239.

MATIASZ, Nicholas J., WALLACE, B. Alan, "Contemplative Science: Expanding the Scope of Empiricism to Increase the Convergence of Evidence", in B. Flanagan, K. Clough (ed. by), *The Routledge Handbook of Research Methods in Spirituality and Contemplative Studies*, Routledge, London-New York 2025, pp. 73-88.

MONNIER, Anne, ADEL, Lena, DUMAS, Guillaume, "Now Is the Time: Operationalizing Generative Neurophenomenology through Interpersonal Methods", *OSF Preprints*, 2024.

PALITSKY, Roman, COOPER, David J., LINDAHL, Jared R., BRITTON, Willoughby B., "Relationships Between Religious and Scientific Worldviews in the Narratives of Western Buddhists Reporting Meditation-Related Challenges", *Journal of Contemplative Studies*, 2023, pp. 1-28.

PASQUALOTTO, Giangiorgio, "Dalla prospettiva della filosofia comparata all'orizzonte della filosofia interculturale", *Simplegadi. Rivista di filosofia interculturale*, 26, 2005, pp. 3-27.

-, *East & West. Identità e dialogo interculturale*, Marsilio, Venezia 2003.

-, *Tra Oriente ed Occidente. Interviste sull'intercultura ed il pensiero orientale*, a cura di D. De Pretto, Mimesis, Milano-Udine 2010.

PETITMENGIN, Claire, "On the Veiling and Unveiling of Experience: A Comparison Between the Micro-Phenomenological Method and the Practice of Meditation", *Journal of Phenomenological Psychology*, 52, 2021, pp. 36-77.

- PETITMENGIN, Claire, VAN BEEK, Martijn, BITBOL, Michel, NISSOU, Jean-Michel, ROEPSTORFF, Andreas, "Studying the Experience of Meditation Through Micro-Phenomenology", *Current Opinion in Psychology*, 28, 2019, pp. 54-59.
- ROTH, Harold D., "Against Cognitive Imperialism. A Call for a Non-Ethnocentric Approach to Cognitive Science and Religious Studies", *Religion East and West*, 8, 2008, pp. 1-26.
- , "Contemplative Studies: Prospects for a New Field", *Teachers College Record*, 108/9, 2006, pp. 1787-1815.
- SIGNORELLI, Camilo Miguel, ESTARELLAS, Mar, CEA, Ignacio, "Transdisciplinary Consciousness Science", *OSF Preprints*, 2025.
- THOMPSON, Evan, *Waking, Dreaming, Being. Self and Consciousness in Neuroscience, Meditation, and Philosophy*, Columbia University Press, New York 2014.
- TORMEN, Francesco, MASCARELLO, Chiara, "Recognizing Cognitive Models as Models: Critical Meta-Awareness as a Key to Exploring Buddhist Practices and Their Contemporary Applications", *Mindfulness*, 16, 2025, pp. 2963-2977.
- VAN DAM, Nicholas T., VAN VUGT, Marieke K., VAGO, David R. et al., "Mind the Hype: A Critical Evaluation and Prescriptive Agenda for Research on Mindfulness and Meditation", *Perspectives on Psychological Science*, 13/1, 2018, pp. 36-61.
- VAN GORDON, William, SAPTHIANG, Supakyada, SHONIN, Edo, "Contemplative Psychology: History, Key Assumptions, and Future Directions", *Perspectives on Psychological Science*, 17/1, 2022, pp. 99-107.
- VARELA, Francisco J., "Neurophenomenology: A Methodological Remedy for the Hard Problem", *Journal of Consciousness Studies*, 3/4, 1996, pp. 330-349.
- VARELA, Francisco J., THOMPSON, Evan, ROSCH, Eleanor, *The Embodied Mind. Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge (MA) 1991.
- WALLACE, B. Alan, *Contemplative Science. Where Buddhism and Neuroscience Converge*, Columbia University Press, New York 2007.
- WELSCH, Wolfgang, "Transculturality: The Puzzling Form of Cultures Today", in M. Featherstone, S. Lash (ed by.), *Spaces of Culture: City, Nation, World*, Sage, London 1999, pp. 194-213. Republished as "Transculturality: the changing form of cultures today", *Filozofski vestnik*, 22/2, 2001, pp. 59-86.
- WILSON-MENDENHALL, Christine D., DUNNE, John D., CONDON, Paul, "Achieving Deep Integration Across Disciplines: A Process Lens on Investigating Human Flourishing", in N.E. Snow, D. Narvaez (ed by.), *Self, Motivation, and Virtue. Innovative Interdisciplinary Research*, Routledge, London-New York 2020, pp. 109-126.